

# BUSCADERO

GENNAIO  
2023  
N. 462  
ANNO XLIII  
EURO 6.00  
P.I. 05.01.2023

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
ROCK

## WILCO

### CRUEL COUNTRY

IL RITORNO DI UNA GRANDE BAND

ESP DISK  
ELTON JOHN  
IAN HUNTER  
CHRISTINE MCVIE  
JOE LOUIS WALKER  
ANTONE'S RECORDS  
BUSCADERO POLL 2022  
JANIS JOPLIN E JORMA KAUKONEN  
CAPTAIN BEEFHEART AND HIS MAGIC BAND

REC  
ENS  
IONI

JOE HENRY - EVA CASSIDY - DOUG CLAFFORD - DEWOLFF - OSCAR PETERSON  
STEVE HILL - THE BEACH BOYS - MICAH P. HINSON - IGGY POP - ANGELA STREHLI  
CODY JOHNSON - CHARLES LLOYD - DAVE ALVIN - RINGO STARR - LEONARD COHEN

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

qualcosa significava, perlomeno presso i numerosi appassionati di rock delle radici sparsi in tutto il mondo. Per quella *label*, invece, Branán ha confezionato le sue opere più sconclusionate e meno coerenti (con la parziale eccezione di *The No-Hit Wonder* [2014], tutto sommato uno dei suoi lavori a minor coefficiente di confusione), a tal punto cariche di promesse non mantenute da far supporre il plauso acritico di tanti colleghi — Ben Nichols dei Lucero, Chuck Ragan, gli Hold Steady, Sadler Vaden e Audley Freed dei Black Crowes tra i sostenitori più accaniti del musicista — derivasse, più che da un sincero apprezzamento delle doti (peraltro indiscutibili) del nostro, dalla propensione, invalsa ancorché deleteria, a identificare la stranezza con il genio. Dopo essersi intrattenuto con altri due contenitori di frattaglie assortite, *Quarantunes Vol. 1 & 2*, entrambi realizzati durante il periodo di isolamento forzato imposto dalla pandemia, Branán si è rimesso a scrivere e, dal mazzo delle oltre 50 canzoni a suo dire composte in meno di un semestre, ha estratto gli undici capitoli di questo *When I Go Ghost*, ancora una volta costruito ricorrendo a stili diversissimi tra loro, dalla fucilata rock di *When I Leave Here* (molto divertente) al pop-rock autunnale, non lontanissimo dai Prefab Sprout prima maniera, della carezzevole *Waterfront* (in duetto con Garrison Starr), fino all'indescrivibile *pastiche* tra country stralunato e zampate soul di una *The Look I Lost* in cui una scenografia a base di archi e fiati viene sovente straziata da un *wah-wah* chitarristico (nonché, temo, digitale) a un passo dalla pura inascoltabilità. Il trucco è sempre quello di incartare, dentro arrangiamenti capaci di prendere in contropiede, liriche non di rado inerenti depressione, sofferenza, disorientamento e insoddisfazione; soluzione adottata anche nell'iniziale, springsteeniano *roots-rock* della roboante *When In Rome, When In Memphis*, con Jason Isbell e Brian Fallon a incrementare il tasso di testosterone, epica virile, generosità dello slancio. Alla lunga, però, l'effetto stanca (oltretutto in certi casi, come in quello di una *Pocket Of God* su di uno spacciatore omicida e una prostituta col vizio del furto, proprio non brilla per buon gusto) e non sempre la scrittura di Branán si rivela all'altezza delle sue ambizioni, o meglio, della pretesa di contaminarne gli scossoni con elementi di disturbo quasi mai in grado di esprimere una *chimica* del suono, o una sua personalità non condizionata dall'esercizio di stile. *When I Go Ghost*, in fondo, può anche riservare qualche motivo di soddisfazione malgrado le esibite sgrammaticature, ma al prossimo giro, se per una volta Cory Branán lasciasse da parte le derive caricaturali e cercasse al contrario di sfornare un album un po' più ragionato, nessuno se ne avrebbe a male.

GIANFRANCO CALLIERI

**JOHN FUSCO**  
**BORDERLANDS**  
ROCKET 88 RECORDS

» ★★★½

Anche se non è un autoctono della frontiera propriamente detta, che sia quella col Messico (sue origini sono più vicine a quella col Canada) o quella intesa come Far West, la frontiera con delle zone civilizzate come la si intendeva nell'ottocento, John Fusco è innegabilmente attratto da essa ed è "dentro" di essa: sia che lo dimostri con la sua principale attività, quella di sceneggiatore cinematografico (*Young Guns* e i suoi epigoni, *Hidalgo*, il cartone animato *Spirit, Cuore di tuono*, il più recente TV movie *Highwayman*, in cui racconta una frontiera più recente ma sempre molto western), sia che con quella occasionale di musicista/cantautore. Per non dire della passione per i cavalli, che torna sulla copertina di questo nuovissimo *Borderlands* grazie ad un dipinto di Tom Russell (e le connessioni western continuano). Il disco è come una serie di cortometraggi, ogni canzone sembra un film a sé, avvincente, convincente, a cavallo tra musica della frontiera, blues sudista, canzone d'autore, cavalcate nella prateria. Anche se stavolta non ci sono i North Mississippi Allstars, Fusco può contare sulla band allestita dal produttore George Walker Petit (che si occupa di più strumenti, dalle chitarre al basso, all'ocarina!) e creare un sound indovinato. La voce arrochita del titolare rammenta abbastanza quella di Warren Haynes, per dire un nome che tutti conosciamo, ma da qualche parte ci sono anche implicazioni tomwaitsiane (ascoltare *Horseback Jesus*, dove le suggestioni sono aumentate anche dall'uso della fisarmonica). Non è sbagliato dire che Fusco è un moderno cantastorie della frontiera che tesse racconti sorretti dall'uso di un penetrante organo Hammond B3 da lui stesso suonato. Il disco inizia benone con *Coyote Man*, in cui alla struttura da canzone del border si aggiunge un indovinato uso di una tromba che mescola echi mariachi con sound funky senza sbagliare, gran lavoro dell'elettrica di Matthew Backer, stesso giudizio per *Dance Of The Seven Veils* in cui è la chitarra acustica del produttore a venir fuori, con suoni suggestivi e indovinati. Il lato blues di Fusco si mostra con *Bad Luck Rides Shotgun*, sostenuta dal drumming di Russ Lawton (della band di Trey Anastasio). *Horseback Jesus* si appoggia sulla fisarmonica suonata da Michael Hartigan e sui suoni acustici orditi da Walker Petit, poi con la sognante *Cowboy Picture* Fusco ci dimostra di sapersi muovere su terreni musicali più delicati, il suo organo fa la base e ci ricamano sopra le chitarre e il mandolino affidato a Patrick Richard Ross. *Countrified Noise* ci riporta alle tinte vocali di Tom Waits, complice anche l'uso di un microfono effettato, Ross si divide tra mandolino e violino, Backer imbraccia il dobro e il produttore ci dà dentro con le altre chitarre col risultato di consegnare all'ascoltatore un'altra riuscita canzone. Si torna al blues lento e torrido con *Cyanide Whiskey*, che sull'incedere dell'Hammond B3, quasi chiesastico innesta la slide di Baker (sarà un caso che il primo film sceneggiato da Fusco sia stato quel *Crossroads* musicato da Ryland P.?), la composizione si dipana per oltre sette minuti in cui Walker e Petit duellano a suon di elettriche, baritonali, dobro, slide. *Knitted By The Queen* ricorda qualcosa a cavallo tra Los Lobos e Waits, bella la chitarra baritonale del produttore e di nuovo, Ashley Betton è responsabile dei cori, Stuart Paton delle congas e Jane Boxhall delle marimbas. Profondamente folkie l'atmosfera di *Run, Rez Dog Run* col violino e il mandolino in evidenza (sempre Ross, qui anche corista con la Betton) con ottimi stacchi, efficacissimi i brevi inserimenti della chitarra. Il finale è affidato all'unica canzone non originale: Fusco e soci vanno a coprire la tradizionale *Ain't No Grave*, si inizia con chitarra e voce, poi pian piano si vanno ad aggiungere la voce spettrale della Betton che suona in lontananza, come la batteria di Lawton, mentre in primo piano ci sono gli intrecci delle varie chitarre; John Fusco qui siede al pianoforte anziché all'organo.

» PAOLO CRAZY CARNEVALE

